

“Freddie” – Roberto Benassai

Ti accomodasti in tribuna insieme a tua moglie e ai genitori di altri bambini. Iniziasti a parlare e a scherzare per ingannare il tempo che ti separava dall'inizio delle gare, mentre tua figlia, già da qualche minuto, era scesa negli spogliatoi per cambiarsi.

Avevi portato con te un giornale di qualche giorno prima perché c'era un articolo che volevi leggere, ma avevi sempre rimandato per mancanza di tempo. Ora, seduto su quella tribuna, avresti avuto l'opportunità di farlo.

Cominciasti a sfogliare le pagine e tutte le notizie attiravano la tua attenzione. Ogni tanto alzavi lo sguardo intorno a te; le tribune era piene e i ragazzi stavano già facendo il riscaldamento in vasca. Il rumore dell'acqua si elevava fino alle postazioni più in alto.

Riprendesti a leggere e ti soffermasti su un articolo di sport. Un famoso calciatore aveva rinunciato ad un ingaggio clamoroso per questioni di cuore, così c'era scritto, nei confronti della sua squadra. Si parlava di tanti milioni di euro, più di cento, per il trasferimento, oltre ad una quindicina di stipendio annuale. Non riuscisti a fare a meno di pensare che quelle cifre erano quasi più alte di quanto era stato speso per l'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti. Notasti anche altre contraddizioni di un mondo che non è uguale per tutti. L'ingaggio offerto al calciatore strideva se rapportato allo stipendio di quelle persone che non arrivano a fine mese per un centinaio di euro, cifra che, se fosse chiesta in aumento per il rinnovo di un contratto di lavoro, scatenerebbe un putiferio. E quei tifosi che avevano protestato cantando cori da stadio davanti alla sede della società che stava per cedere quel calciatore? Chissà se avrebbero trascorso tutto quel tempo in fila davanti ad un centro per l'impiego per un posto di lavoro, ti domandasti.

Poi sentisti una voce: “Ecco Freddie!”.

Alzasti di nuovo lo sguardo, verso quel bambino che, se non fosse per i baffi che non ha, potrebbe essere scambiato per il famoso cantante morto anni fa, tanta è la somiglianza.

Subito ti tornò alla mente l'ultima gara estiva, quella dei campionati. Allora Freddie si tuffò, ma quella piscina si trasformò, nella sua testa, in un mare in tempesta, e le sue onde erano troppo alte per le sue fragili braccia. Freddie non ce la fece e, affranto dalla vergogna e dalla delusione, se ne uscì a metà vasca. A niente valsero le grida di incoraggiamento dell'allenatore a bordo vasca e quelle del padre che, camminando come un leone in gabbia, lo seguiva sgolandosi dalla tribuna, con le mani che scorrevano lungo il passamano della ringhiera. La madre allora scese e andò incontro al figlio piangente e, abbracciandolo con amore, lo avvolse in un caldo accappatoio.

Appoggiasti il giornale per terra e lo guardasti tuffarsi. Dopo pochi metri gli altri erano già avanti. Lui annaspava e l'acqua intorno si trasformava in una bianca schiuma. Avanzava con fatica e quando giunse a metà vasca i primi erano già arrivati. Mancava solo lui. Avresti voluto spogliarti e tuffarti per andare a sospingerlo. Il padre, in piedi, lo incitava, mentre la madre, rannicchiata sul gradino, con i gomiti piantati sulle cosce e con le mani che le reggevano il mento, se ne stava immobile.

Allora facesti una cosa che non avevi mai fatto. Ti alzasti e cominciasti un applauso ritmato. Con lo sguardo cercasti la collaborazione di coloro che ti stavano vicino e loro risposero aggiungendosi a te. Dopo pochi secondi tutto il pubblico si era unito a quel battimani. Tutti stavano spingendo Freddie verso l'arrivo e quando finalmente riuscì a toccare la sponda, quell'applauso ritmato si sciolse e divenne scrosciante.

Freddie si guardò intorno; era arrivato ultimo, ma esultò alzando un braccio e sbattendo poi il pugno sull'acqua in segno di gioia. Quel mare, adesso, era diventato calmo e non faceva più paura.

Suo padre, che fino a quel momento lo aveva seguito con apprensione, alzò le braccia al cielo, facendo sbattere ripetutamente nella testa dei suoi vicini la cintura della videocamera che teneva in una mano. La madre si alzò dal suo gradino, fece due saltelli e strinse con forza i pugni. Poi, con due dita, si asciugò una lacrima che le era scesa sulla guancia.

Ai blocchi era già pronta un'altra schiera di ragazzi. Ti mettesti ad osservare un atleta curioso: indossava una cuffia a forma di pinna di squalo, ondeggiava la testa a destra e a sinistra e faceva roteare le braccia per scaldarle. Da come si atteggiava doveva essere un fuoriclasse o forse lo faceva solo per intimorire gli avversari.

Ti rimettesti seduto. Avevi assistito ad uno dei tanti risvolti dello sport. Riprendesti il giornale, sul quale primeggiava ancora il bianco sorriso di quel famoso giocatore, e decidesti di riporlo.

Per quel giorno avevi già proclamato il tuo campione: era Freddie.